

29 Agosto 2014

Celebrare un centenario significa, prima di tutto, conoscere e comprendere quei fatti che hanno inciso profondamente sulla storia di una comunità. Il Centenario del voto cittadino di Apollosa (1914-2014) offre l'occasione per rileggere uno degli episodi più drammatici della storia locale: **l'epidemia di colera del 1911**.

Questo contributo intende ricostruire principalmente la **vicenda storica e sanitaria** dell'epidemia, inserendola nel contesto territoriale del Sannio e analizzandone gli effetti sulla popolazione, sulle istituzioni e sull'organizzazione civile del paese. La ricostruzione si fonda soprattutto sulle **cronache parrocchiali**, integrate dal confronto con i dati disponibili sui paesi limitrofi: fonti preziose per la storia locale, che restituiscono una testimonianza diretta degli eventi, pur riflettendo la sensibilità culturale e religiosa del tempo. La dimensione religiosa, pur non secondaria, viene qui considerata come elemento culturale e identitario, espressione della mentalità collettiva dell'epoca.

Introduzione

Celebrare un anniversario non significa soltanto rinnovare una tradizione, ma interrogarsi sulle sue origini e sul contesto storico che l'ha generata. Il voto a Sant'Anna, patrona di Apollosa, affonda le sue radici in uno degli episodi più drammatici vissuti dalla comunità all'inizio del Novecento: l'epidemia di colera del 1911.

In quegli anni il colera non era un evento eccezionale, ma una minaccia ricorrente per molte aree del Mezzogiorno. Il Sannio, e in particolare il territorio beneventano, aveva già conosciuto duramente questa malattia nel corso dell'Ottocento, come dimostra la grave epidemia che colpì Benevento nel 1836.

All'alba del Novecento, nonostante i progressi della medicina e dell'organizzazione sanitaria, le condizioni igieniche, la povertà diffusa e la mobilità stagionale delle popolazioni continuavano a favorire il riemergere del contagio.

Nel 1911 l'epidemia interessò diversi centri del Sannio, tra cui San Martino Valle Caudina, Montesarchio e Castelpoto, generando un clima di allarme che si estese rapidamente anche ai paesi limitrofi. Apollosa non rimase immune: nel corso dell'estate il morbo fece la sua comparsa, mettendo a dura prova una comunità numericamente contenuta e priva di adeguate strutture sanitarie.

Questo studio intende ricostruire la vicenda dell'epidemia di colera ad Apollosa privilegiando una lettura storica e sanitaria degli eventi, analizzando le reazioni delle autorità civili, l'organizzazione degli interventi di emergenza e l'impatto del contagio sulla vita quotidiana del paese. La narrazione si fonda principalmente sulle cronache parrocchiali e sulle testimonianze locali, considerate fonti storiche di grande valore documentario, pur nella consapevolezza che esse riflettono la mentalità, le paure e il sistema di credenze dell'epoca.

In questo quadro, la dimensione religiosa e il voto a Sant'Anna vengono presi in esame non tanto come spiegazione causale degli eventi, quanto come elemento culturale e identitario attraverso cui la comunità seppe dare senso collettivo a una calamità che superava le capacità di controllo scientifico e amministrativo del tempo.

1911: un anno di celebrazioni e di paura

Il colera ad Apollosa

Nonostante inizialmente il paese fosse rimasto indenne, il contagio arrivò anche ad Apollosa nei primi giorni di agosto 1911. L'8 agosto morì Giuseppina Donato, colpita improvvisamente dal morbo, seguita poche ore dopo dalla piccola Pasqualina Capozzi, di appena un anno. Nei giorni successivi si registrarono altri decessi, fino a quando l'epidemia raggiunse la sua fase più violenta tra il 21 agosto e l'11 settembre.

Il giorno più drammatico fu il 28 agosto, con quattro morti in poche ore. Secondo la Cronaca, la mattina seguente l'intero paese, sconvolto dalla paura, si rivolse unanimemente a Sant'Anna, chiedendo la sua protezione.

La reazione della comunità e il voto del 29 agosto 1911

Nonostante il divieto ufficiale di processioni e assembramenti, il **29 agosto 1911** Apollosa visse uno dei momenti più intensi della sua storia religiosa. Né le parole dell'Arciprete Pasquale Mazzeo, né l'intervento del Sindaco, dei Reali Carabinieri e della Questura riuscirono a fermare il popolo, che si radunò nella Chiesa Madre e volle portare in processione l'immagine di Sant'Anna.

La processione, definita dalla Cronaca "calmissima e devota", si svolse a piedi scalzi e durò circa cinque ore, attraversando tutte le strade del paese. Al termine, dopo la celebrazione della Messa, l'Arciprete don Pasquale Mazzeo pronunciò un discorso solenne e, con il popolo inginocchiato, fece voto di costruire un nuovo altare e un nuovo trono per Sant'Anna, promettendo inoltre una solenne festa religiosa-civile non appena il paese fosse stato liberato dal morbo.

Il lazzaretto e gli interventi sanitari

La tradizione locale attribuì all'intercessione di Sant'Anna non solo la fine del contagio, ma anche alcuni eventi ritenuti prodigiosi. Durante la processione si ricorda la **guarigione improvvisa di Pasqualina Tresca** e l'arrivo tempestivo di una squadra della **Croce Rossa**.

Storicamente, tali episodi vanno compresi come espressione della cultura collettiva e del bisogno di dare significato a eventi drammatici, mentre sul piano concreto coincisero con **interventi sanitari rapidi e determinanti**, con medici, infermieri e autorità di pubblica sicurezza, che consentirono l'immediata istituzione di un **lazzaretto in via Migliacci**.

Nel lazzaretto morirono tredici persone, ma, secondo la Cronaca, **nessun nuovo caso si manifestò dopo il 29 agosto**: i decessi successivi riguardarono persone già colpite prima del voto. Questo dato fu interpretato come la conferma della grazia ottenuta.

Ex voto, festa e adempimento della promessa

Durante la processione del 29 agosto e nei mesi successivi, numerosi fedeli offrirono **oggetti preziosi** come segno di riconoscenza: anelli, collane, laccetti d'oro e denaro, tutti regolarmente inventariati e consegnati al depositario alla presenza delle autorità civili e religiose.

L'**8 ottobre 1911** fu istituita una commissione per la raccolta dei fondi destinati alla costruzione del nuovo altare e del nuovo trono. La festa di Sant'Anna, non celebrata in luglio, si tenne infine il **10 ottobre 1911**, in adempimento della promessa fatta durante la processione.

Memoria storica e identità comunitaria

I fatti dolorosi iniziati nel 1911 trovarono il loro compimento definitivo nel **1914**, con l'adempimento solenne del voto cittadino. Il ricordo di questi eventi conserva ancora oggi un profondo significato: esso testimonia il forte legame di **devozione del popolo apollosano verso Sant'Anna**, un legame fatto di affetto, venerazione e identità condivisa.

Le processioni del 1911 e del 1914, con i loro percorsi dettagliati, raccontano anche la storia urbana del paese e restituiscono l'immagine di una comunità unita, che nei momenti di massima paura seppe ritrovarsi attorno alla propria patrona. In questo senso, la devozione a Sant'Anna non appare come alternativa alle risposte civili e sanitarie, ma come **elemento identitario** capace di rafforzare la coesione sociale in una fase di profonda crisi.

Conclusione

L'epidemia di colera del 1911 rappresentò per Apollosa uno spartiacque storico. Alla paura e alla disorganizzazione iniziale seguirono interventi sanitari più strutturati, come l'istituzione del lazzaretto, e una progressiva presa di coscienza della necessità di misure preventive e di tutela della salute pubblica.

In questo contesto, il voto a Sant'Anna va letto come parte integrante della risposta della comunità: non solo gesto di fede, ma anche **atto collettivo** attraverso cui il paese riaffermò la propria identità, trasformando un evento traumatico in **memoria condivisa** e in **impegno per il futuro**.